

fortuna, ciò non avviene nei confronti dell'opinione pubblica sarda e dei cittadini sardi.

Sono peraltro convinto che da parte degli onorevoli intervenuti sia stata fatta una certa confusione. Vorrei precisare che non esiste una base americana: esiste un comprensorio militare dell'isola di Santo Stefano, che è una base italiana, di cui solo una parte, sempre sotto il comando italiano, è concessa in uso quale area di supporto logistico navale alla marina militare degli Stati Uniti. Ho voluto dare tale spiegazione logica perché sento parlare di occupazione militare, subordinata, arrogante, che quasi fuoriesce dai canoni di legittimità piena.

Peraltro, come giustamente ricordato dall'onorevole Porcu, a livello di accordi bisogna fare riferimento a ben altri Governi. Questo Governo è l'unico, invece, che sta dando piena attenzione ad un aspetto, onorevole Loddo, trascurato fino a due anni fa. Mi riferisco al fatto che da circa trent'anni, su tale territorio — oggi, per fortuna, vi si sta mettendo mano in termini paesaggistici — esisteva un degrado ambientale vergognoso. Vi erano casette, casupole, detriti e quant'altro che, certamente, non davano sicurezza alle persone interessate. Centocinquanta lavoratori italiani operano in quel territorio concesso: tali lavoratori non erano messi in condizione di avere alcuna minima garanzia di sicurezza rispetto al lavoro che svolgevano. Di questo, onorevole Loddo, non si è mai occupato nessuno in Parlamento. Nessuno ha mai sollevato tali questioni sollecitando chiarezza, approfondimento o verifica.

Oggi, finalmente, viene rispettata la piena autonomia dell'ente locale. Tutti abbiamo parlato della regione Sardegna, ed il rappresentante del Governo ritornerà su tale aspetto. Tuttavia, nessuno parla dell'ente locale di riferimento del territorio. Guarda caso, quell'ente locale, quel sindaco e quell'amministrazione comunale non vengono citati. Tutti si occupano delle questioni che attengono a La Maddalena, ma l'unica voce autenticamente rappresen-

tativa del volere di quella popolazione è l'amministrazione comunale de La Maddalena.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Quando fa comodo...

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Tale amministrazione comunale si è espressa attraverso le parole del sindaco, e sottolineo che si tratta di parole non pronunciate a livello individuale, ma rappresentative dell'intera amministrazione comunale de La Maddalena. Il sindaco ha detto di essere d'accordo sulla distruzione e sulla ricostruzione delle strutture logistiche dell'area concessa agli americani affinché chi vi opera, compresi centocinquanta lavoratori sardi, non abbia a patire condizioni igienico-sanitarie da terzo mondo. Non si può accettare, del resto, che l'impatto visivo offerto all'imponente diportistica estiva dal lato orientale di Santo Stefano debba essere ancora quello vergognoso dell'accozzaglia di baracche più o meno mimetizzate, di palazzine stile popolare, di strutture cresciute al di fuori di ogni logica razionale e legate tra loro in maniera improvvisata.

Questo dicono il sindaco e l'amministrazione de La Maddalena! Vogliamo rispettare le autonomie locali, così come la dignità e la rappresentatività delle popolazioni che vivono quel tipo di situazioni? Oppure vogliamo calpestare in pieno questo tipo di identità e progettualità, che guarda alla conservazione del territorio in modo più obiettivo e rispondente alle esigenze di quella comunità, che da decenni convive con la presenza americana (che non è stata voluta dall'attuale Governo, bensì risale appunto a decenni orsono)?

Ho ascoltato con la doverosa attenzione tutte le mistificazioni che sono state in gran parte rappresentate per cercare di far emergere una responsabilità. Si dice che tale progetto consentirebbe un'invasione di tipo edilizio, non legittima né legittimata, né attinente ad alcuna regola o normativa giuridica; sembrerebbe, quindi, che gli americani stiano ancora una volta

imponendo la loro presenza, con questo progetto urbanistico di così notevoli dimensioni. Ma vogliamo vedere di cosa si tratta? Si tratta di migliorie infrastrutturali, che non prevedono alcun potenziamento dell'occupazione preesistente, sia in termini di ampliamento dell'area attualmente in uso, sia (e soprattutto) in termini di incremento di personale americano. Non vi sarà, dunque, nessun ampliamento né in termini di area occupata, né in termini di impiego di personale americano. Vorrei peraltro ricordare che la presenza del personale americano a La Maddalena — così come ricordava giustamente l'onorevole Porcu — significa sostegno per l'economia locale, cioè possibilità di vivere quando le vetrine estive (che hanno un limitato periodo di attività) si spengono. La comunità maddalenina, dunque, non solo convive in maniera serena, pacifica ed importante con la presenza del personale americano, ma trae da quella stessa presenza giovamento e sostegno economico, per gli immobili in affitto, per i ristoranti, le pizzerie, i luoghi di svago e così via, con la conseguenza che quegli uomini lì presenti riescono a sopperire ad una grave carenza occupazionale.

Tutto ciò è avvenuto con un'aggiudicazione urgente dell'esecuzione dei lavori, perché era ormai improcrastinabile la necessità di un adeguamento dei manufatti alle norme in vigore in materia di sicurezza e di protezione fisica del personale militare e civile, salvaguardando comunque (ciò in maniera preminente) gli aspetti ambientali. L'onorevole Loddo, che è così attento e che vive in maniera così dedicata le situazioni, forse non è a conoscenza che la sovrintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Sassari ha espresso parere favorevole al progetto sotto tutti i punti di vista, sia dal punto di vista paesistico, sia dal punto di vista architettonico. A meno che non vogliamo dire che anche la sovrintendenza per i beni architettonici e paesistici della provincia di Sassari sia stata corrotta dagli americani! Ma non arriviamo a questo.

A tali benefici, comunque, si aggiungono quelli occupazionali a favore dell'in-

dotta economico locale, che dallo stanziamento di circa 50 milioni di euro trarrà sicuro vantaggio anche per la partecipazione delle imprese locali.

L'onorevole Porcu ha ricordato, con riferimento all'iter del procedimento, la definizione di un'intesa importantissima in seguito al confronto con il Comitato paritetico e la regione Sardegna; un'intesa culminata con la sigla di un accordo tra Stato e regione, sulla base del quale la stessa regione sarda, alla fine, ha preso atto della legittimità delle opere compiute (è una legittimazione che esisteva ed ancora esiste), ma ha chiesto ciò che questo Governo è fortemente disponibile a avere: un'attenzione particolare ed incessante al problema ed un monitoraggio continuo ed adeguato sull'impatto ambientale. Il Governo fruisce ampie rassicurazioni circa una presenza costante relativamente a tali approfondimenti, non sottraendosi in alcun modo ad alcuna ulteriore disponibilità a verificare, chiedere trasparenza e certezza di percorso.

Si è parlato, anche giustamente, delle problematiche che storicamente attanagliano gli arsenali della difesa, perché, per la prima volta, finalmente vi è un Governo attento e sensibile che sta mettendo mano a questi problemi, attraverso l'agenzia che sta predisponendo un progetto di ristrutturazione, al fine di individuare in particolare il personale che dovrà transitare alle dipendenze della stessa agenzia. Naturalmente, si tratta di un progetto *in itinere* che, una volta definito, dovrà essere sottoposto ad un confronto preliminare con le organizzazioni sindacali, con il coinvolgimento dell'amministrazione comunale de La Maddalena e degli enti provinciali e regionali.

Occorre sottolineare — di ciò ne sono convinto — che il parco nazionale dell'arcipelago de La Maddalena riesce a convivere in pieno con la presenza di insediamenti militari. Per esempio, la navigazione verso la base di Santo Stefano è interdetta completamente nel tratto dalla Punta Sassu a nord alla punta Guardia Moro a sud. L'interdizione della zona per motivi di sicurezza è stata estesa. Certamente, il

parco nazionale è una zona fruibile, mentre la presenza militare americana nell'isola riguarda uffici collocati in costruzioni preesistenti appartenenti a privati, nonché abitazioni di famiglie di militari, anch'essi di proprietà privata.

Con riferimento all'incidente verificatosi il 25 ottobre scorso, vorrei ricordare che lo stesso non ha riguardato un sommergibile dotato di testata nucleare (ciò è escluso categoricamente), ma sommergibili dotati di energia nucleare per il loro transito (è una cosa completamente diversa). Affermare che quei sommergibili siano dotati di testate nucleari è un procurato danno e timore di pericolo.

Infatti, non è possibile insidiare in questo modo la buona fede dei cittadini, non si può affermare in libertà che esistono testate nucleari, sapendo benissimo che ciò non è vero. Bisogna stare attenti, perché la Sardegna non può essere così inopportuna e danneggiata da tali affermazioni.

Parlando di un livello altissimo di radiazioni, di danno ambientale, di testate nucleari non vorrei che qualche altro paese concorrente rispetto all'attrazione o alla destinazione turistica volesse in qualche modo turbare la grande attrazione che la Sardegna rappresenta ancora in tutto il mondo, a dispetto di sollecitazioni che vorrebbero catastrofi da tutte le parti.

Onorevole Loddo, quel livello di radiazioni non è stato accertato dal CISAM — vale a dire da quell'organismo che fa riferimento all'organizzazione militare e che collabora attraverso diverse università, il quale da un proprio monitoraggio ha evidenziato l'inesistenza livelli anomali di radiazioni —, ma dalla ASL. Ho citato quest'ultimo organismo in quanto ritenevo che una struttura indipendente, autonoma, civile potesse essere riferimento di garanzia, pur sottolineando un aspetto sul quale concordo perfettamente con lei, onorevole Loddo, cioè il fatto che non ci si può fermare a quegli accertamenti, essendo necessario effettuare tutte le verifiche — anche da parte di esperti e di scienziati — utili ad individuare gli interventi da adottare.

Concludendo, ritengo che in ordine alle mozioni presentate il Governo debba assumere una serie di impegni: il mantenimento dei livelli occupazionali già garantiti al personale civile dell'arsenale militare, anche nell'attuazione del progetto di riconversione presentato nel luglio del 2003; la piena fruibilità e la conservazione paesaggistico-naturale del Parco nazionale dell'Arcipelago de La Maddalena; la predisposizione e la pubblicazione del piano di emergenza per la salvaguardia e la tutela delle persone residenti nell'Arcipelago de La Maddalena e del conseguente piano di evacuazione specificamente adatto alle condizioni di un'isola; l'adozione di iniziative dirette a tutelare gli interessi e il diritto alla salute della popolazione locale nell'Arcipelago de La Maddalena e in qualsiasi altro territorio della Sardegna sottoposto a servitù militare, attuando e potenziando l'attuale sistema di monitoraggio e di controllo a tempo continuo e di allarme; il rispetto, come nel passato, degli accordi internazionali finalizzati alla salvaguardia della pace e della guerra.

Credo di avere nel cuore Valery Melis quanto gli altri! Onorevole Loddo, vorrei ricordarle che, quando lei non c'era, io — essendo un amico di famiglia — ero vicino a Valery Melis e, quando il ragazzo si è ammalato, è stato con me per cercare di individuare un percorso che potesse fornire risposte. Non si può strumentalizzare tutto!

Onorevole Loddo, lei sa benissimo che le normative non possono essere attuate in mancanza di risposte certe e il professor Mandelli non ha mai fornito tali risposte. Quindi, non enfatizziamo la strumentalizzazione delle situazioni. Ricordo quando sono stato dal maresciallo di Villamassargia, che sta morendo di cancro e mi sono adoperato per fargli ottenere quello che i Governi precedenti non gli hanno riconosciuto, ma nessuno ne ha parlato e neanche io voglio parlarne.

Ma voglio dire che casi come quello di Valery Melis ed altri servono a ricondurre questo tipo di situazioni ad una maggiore serietà e, sicuramente, ad un maggiore

impegno. È giusto, infatti, che Valery Melis sia ricordato ed è altrettanto giusto che dal quel caso scaturiscano effetti che finora non sono stati prodotti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge Massidda ed altri; Valpiana; Serena; Piscitello; Battaglia ed altri; Dorina Bianchi; Nan; Moroni; Migliori: Disciplina del settore erboristico (278-925-1005-1139-1851-2411-2330-2377-2457) (ore 13,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge Massidda ed altri; Valpiana; Serena; Piscitello; Battaglia ed altri; Dorina Bianchi; Nan; Moroni; Migliori: Disciplina del settore erboristico.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 278 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Massidda.

PIERGIORGIO MASSIDDA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, iniziamo oggi la discussione sulle linee generali di un provvedimento fortemente atteso, se non altro per il fatto che la normativa che regola questo settore è ferma al 1931; il che vuol dire che da 73 anni vi è una carenza legislativa in questo settore, sebbene questo sia un comparto in

forte crescita. Il settore erboristico, infatti, può rappresentare una grande risorsa economica per l'Italia, soprattutto per quelle regioni dove le piante officinali trovano il loro *habitat* ideale: le regioni insulari e quelle del sud.

Il provvedimento alla nostra attenzione ha avuto un percorso piuttosto particolare nel corso delle passate legislature; infatti, è da dieci legislature che questo provvedimento giunge all'esame della Commissione ma non viene licenziato. Nella scorsa legislatura alla Camera, dopo che fu raggiunto un accordo tra tutti i partiti, sia della maggioranza sia dell'opposizione, questo provvedimento, in sede redigente, ha superato, in brevissimo tempo, il vaglio di questo ramo del Parlamento ed è stato trasmesso, all'inizio dell'ottobre del 1999, per l'approvazione finale, al Senato; ma, in quella sede, nonostante non fosse stata apportata alcuna modifica, il provvedimento, si è arenato. All'inizio di questa legislatura sia il sottoscritto sia altri colleghi, abbiamo presentato delle proposte di legge su questo settore; successivamente, il lavoro svolto in seno al Comitato ristretto ha condotto a questo testo unificato che nasce appunto dall'unione di diverse proposte di legge presentate in materia, che vedono coinvolti quasi tutti i gruppi parlamentari sia dell'opposizione sia della maggioranza.

Lo scopo di questo provvedimento è non soltanto quello di normare, in senso generico, il settore erboristico, ma di normarlo in maniera tale da garantire, quanto più possibile, la sicurezza del cittadino utente e rilanciare, pur essendo già un settore fortemente in attivo, l'erboristeria in Italia e soprattutto la grande professionalità degli erboristi italiani nel mondo.

Recentemente è stata adottata una direttiva europea, recepita dallo Stato italiano, dove, di fatto, il prodotto erboristico è assimilato o ad un vero e proprio farmaco — ai fitofarmaci — e, quindi, vendibile soltanto in farmacia, o ad un prodotto alimentare. Noi, invece, con questo provvedimento vogliamo superare questa restrizione troppo limitante ed individuare il campo del prodotto erboristico,

che vede l'utilizzazione delle piante officinali che, fra l'altro, rappresentano una tradizione del nostro paese.

A questo proposito, segnalo altresì che l'Italia, riconoscendo il ruolo di tale settore, ha introdotto nel 1995 specifici diplomi di laurea universitari, che fra pochi giorni saranno conseguiti da migliaia di concittadini i quali, ove il testo in esame non fosse approvato, non vedrebbero riconosciuta la loro professionalità. Invito pertanto i colleghi a consentire la sollecita approvazione del provvedimento, auspicando il raggiungimento di un accordo su eventuali modifiche, fermi restando i principi generali che mi sembra siano largamente condivisi.

Il testo in esame è composto da 23 articoli. L'articolo 1 individua l'oggetto del provvedimento, ovvero la disciplina relativa al prodotto erboristico nelle varie fasi della coltivazione, lavorazione, trasformazione, confezionamento e commercializzazione.

L'articolo 2 mira a chiarire cosa si intenda per prodotti erboristici, al fine di distinguere il prodotto erboristico dai fitofarmaci, che sono farmaci a pieno titolo. Mi preme sottolineare che tale articolo, al comma 2, prevede che i prodotti erboristici non possano derivare da piante geneticamente modificate, al fine di garantire la massima sicurezza possibile al cittadino.

L'articolo 3 prevede una tabella, predisposta su proposta di una specifica commissione disciplinata dall'articolo 16. Alcune delle proposte in esame prevedevano che le tabelle fossero allegate alla legge. Le uniche tabelle esistenti risalgono al 1932 e, pur essendo state successivamente modificate dall'Istituto superiore di sanità, non tengono conto delle evoluzioni che si sono avute grazie al notevole sviluppo dell'erboristeria. Si è quindi preferito affidare la predisposizione della tabella a un decreto ministeriale di natura non regolamentare, al fine di evitare di « ingessare » la materia e di impedire che per introdurre qualsiasi cambiamento si renda necessaria una modifica legislativa.

L'articolo 4 si occupa dell'incentivazione dello sviluppo della coltivazione delle piante officinali, che va assimilata a un'attività agricola e deve quindi rispondere ai più moderni criteri di coltura e di sicurezza, anche al fine di accedere ai finanziamenti europei. Si prevede che le regioni e le province autonome incentivino la creazione di occasioni di lavoro in tale settore, sfruttando soprattutto terreni estremamente poveri, che costituiscono l'*habitat* ideale per le piante officinali.

L'articolo 5 individua i requisiti e i titoli di studio per il rilascio dell'autorizzazione alla lavorazione, alla trasformazione e al confezionamento delle piante.

L'articolo 6 specifica i requisiti dei locali, che debbono rispondere ai più moderni criteri di sicurezza.

L'articolo 7 prevede una procedura semplificata per il rilascio delle autorizzazioni, senza abdicare alle esigenze di sicurezza e di garanzia di cui al decreto legislativo n. 111 del 1992.

L'articolo 8 detta norme relative alla vendita dei prodotti sfusi, stabilendo che vengano fornite notizie dettagliate e non fuorvianti al consumatore.

L'articolo 9 reca disposizioni in materia di etichettatura. Va segnalata la previsione dell'etichettatura bilingue per la Valle d'Aosta e le province di Trento e di Bolzano e dei caratteri Braille, al fine di renderla leggibile da parte di tutti i cittadini.

Inoltre, consentitemi di segnalare anche un altro fatto. Chiediamo la presenza di un bollino attraverso cui comunicare immediatamente all'acquirente che si tratta di un prodotto erboristico, seguendo la falsariga che abbiamo già tracciato negli anni passati per prodotti come quelli da banco o altri (dove c'era appunto il bollino): è un fatto esclusivamente di chiarezza.

L'articolo 10 fissa la disciplina dell'immissione in commercio e, soprattutto, la vendita al dettaglio, sempre richiedendo che gli addetti al settore forniscano tutte le informazioni utili al consumatore.

L'articolo 12 assegna la vigilanza igienico-sanitaria — il controllo, quindi — al Ministero della salute e, a seguire, alle ASL competenti.

L'articolo 13 è molto importante perché prevede un particolare controllo, per i prodotti che provengono dagli Stati extracomunitari, ciò anche per rispondere alle sollecitazioni che ci arrivano dai cittadini che chiedevano tutela nei riguardi di alcuni prodotti che, come saprete, hanno creato problemi di interazione con alcuni farmaci, conducendo anche a patologie piuttosto gravi (fino a provocare la morte come è successo in altri paesi). Ecco perché, in Italia, con questa legge, intendiamo fissare dei criteri molto più severi per evitare questi ed altri inconvenienti.

L'articolo 14 disciplina la pubblicità dei prodotti erboristici.

L'articolo 15 detta le disposizioni transitorie, proprio perché, se è vero che abbiamo introdotto figure importantissime come i laureati in scienze erboristiche, i farmacisti ed altri, è anche vero che vi sono degli erboristi con una grandissima esperienza, che hanno permesso un notevole arricchimento del settore grazie ai loro studi e alla loro conoscenza. Era giusto, quindi, che nelle norme transitorie prevedessimo la possibilità di continuare a svolgere la propria attività per i proprietari di erboristerie, e per gli addetti competenti (purché siano in grado di dimostrare la loro competenza). Ecco perché abbiamo inserito delle disposizioni transitorie.

L'articolo 16 prevede la nomina di una commissione tecnico-scientifica, con funzioni consultive e di proposta. In essa sono presenti rappresentanti del Ministero della salute del Ministero delle politiche agricole e forestali e del mondo universitario, nonché delle associazioni di categoria. Il tutto avviene senza oneri per lo Stato e senza la previsione di emolumenti, cosa che potrebbe non favorire il coinvolgimento delle persone veramente interessate all'argomento e con le giuste competenze.

L'articolo 17, invece, affida al Consiglio nazionale delle ricerche, all'Istituto superiore di sanità e al Ministero delle politi-

che agricole e forestali dei progetti volti alla valorizzazione delle piante officinali (quindi, per valorizzare non soltanto la produzione ma anche la conoscenza e lo studio delle potenzialità di queste piante).

L'articolo 18 assegna alle regioni il compito di disciplinare la protezione della flora, individuando le piante officinali da proteggere e di cui regolamentare la raccolta. Come infatti sapete, nell'attuale situazione di *far west*, troppo spesso nella fase di raccolta sono stati arrecati danni all'*habitat*, con la quasi scomparsa, in certe aree della nostra nazione, di piante officinali che invece avevano un grande valore aggiunto — proprio perché spontanee — e grandi potenzialità.

L'articolo 20 assegna alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano, sempre nei limiti e nel rispetto dei loro statuti, le stesse funzioni che hanno le regioni a statuto ordinario.

L'articolo 21, infine, contiene le disposizioni sanzionatorie. Siamo stati forse anche un po' energici, però è vero che se non prevedessimo sanzioni adeguate, di fatto proseguirebbe questa situazione di totale disinteresse e non si riporterebbe il settore nei giusti canali.

Questi canali hanno la funzione, ripeto ancora, non soltanto di tutelare la salute del cittadino, ma soprattutto di proteggere e rilanciare la grande professionalità dei nostri erboristi, i quali troppo spesso possono trovarsi assimilati a quei cittadini che invece non hanno alcuna competenza e che, sfruttando la carenza della normativa, di fatto svolgono una attività, semplicemente chiedendo un'autorizzazione per la vendita di prodotti alimentari, che invece richiede un'altissima professionalità. È opportuno proseguire in questo rilancio e non porre freni, cosa che, come ho ricordato, si sta verificando in alcune nazioni, a seguito dell'interazioni tra farmaci.

In conclusione, è questo il motivo per cui rivolgo un appello ai colleghi. Voi sapete che sono stati presentati 150 emendamenti, molti dei quali ripetitivi e molti altri tesi soltanto ad « arricchire » il testo, posto che è passato tanto tempo dalla

prima stesura del testo nello scorso luglio in Commissione e nel frattempo si sono avute novità, come ad esempio la direttiva europea. Nonostante ciò, io spero che nei prossimi giorni possiamo finalmente approvare un progetto di legge che darà chiarezza al settore, regolamentandolo con una novità estremamente positiva per i nostri cittadini e, quindi, per tutti coloro che nobilitano l'Italia anche nella loro professione di erborista.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, indubbiamente, l'erboristeria è una disciplina antica che affonda le sue radici nella storia, e anche nel nostro paese ha ormai una lunga esperienza. Inoltre, si tratta di una disciplina della quale, per quanto antica, abbiamo riscoperto una particolare modernità. Infatti, c'è oggi nei suoi confronti una grande attenzione da parte dei cittadini e da parte dei consumatori anche perché noi, insieme all'Organizzazione mondiale della sanità, andiamo verso un concetto di salute che non viene interpretato esclusivamente in termini di assenza di malattia, ma viene sempre più interpretato come un complessivo stato di benessere della persona. Quindi, di fronte a questo nuovo quadro, è chiaro che tutta una serie di rimedi naturali, di discipline non convenzionali, di ciò che magari non ha un effetto terapeutico ma che può avere indubbiamente effetti positivi sullo stato del benessere della persona, può prevenire problemi o disagi, può avere una funzione salutistica in quanto, sostiene, stimola, rende più semplice tutta una serie di funzioni fisiologiche; in definitiva, per queste ragioni simili discipline hanno assunto un particolare rilievo.

Quindi, è aumentato l'interesse nei confronti dell'erboristeria, ne è aumentato il consumo, ed anche per questo noi sentiamo sempre di più l'esigenza di una regolamentazione del settore. Non lo sentiamo da adesso, dal momento che già dalla X legislatura il Parlamento sta ragionando sul tema: quello che è stato fatto è stato un lavoro non inutile anche se non si è arrivati all'approvazione di una legge. L'ultima volta ci fermammo proprio quando eravamo in vista del traguardo, perché si concluse la legislatura e quel lavoro non ebbe una degna conclusione. In ogni caso, il lavoro svolto è stato utile perché ha aiutato le forze politiche ad approfondire il tema, ha aiutato il confronto che anche in questi mesi è stato intenso e fitto con le categorie interessate alla questione; ciò, naturalmente, ha agevolato il lavoro svolto nella XIV legislatura perché — e credo di poter in questo senso raccogliere anche le sollecitazioni del relatore, il collega Massidda — tra le forze politiche si è manifestato un consenso abbastanza ampio.

Naturalmente questo consenso andrà verificato nel dibattito di questi giorni, cercando anche di concordare quegli emendamenti che pure sono necessari per migliorare il testo. Credo però di poter dire che c'è una volontà comune che si è andata consolidando nel corso di questi anni e, in particolare, nel corso di questi ultimi mesi.

È importante regolamentare il settore, non perché attualmente non vi siano regole, ma perché le regole vigenti sono del tutto inadeguate. Ancora oggi abbiamo come riferimento la normativa del 1931 e del 1932, quindi un quadro di politiche sanitarie, sociali e dell'alimentazione molto diverso da quello odierno. Si sono inoltre verificati dei fatti nuovi: l'Europa ha emanato direttive comunitarie che, per quanto non sempre in sintonia con il lavoro che noi abbiamo svolto, ci hanno fornito delle coordinate fondamentali che possono aiutare la nostra azione legislativa; vi sono stati importanti interventi da parte delle regioni, alcune delle quali si sono cimentate in materia; dal 1995 ad

oggi, inoltre, sono stati istituiti — credo che questo sia un dato importante — prima il diploma universitario in tecniche erboristiche e poi la laurea breve in erboristeria. Credo si tratti di un importante passo in avanti nella formazione degli erboristi, che oggi possono ricevere una adeguata formazione. Certamente sarà importante che nella legge venga recuperata l'esperienza di tutti quegli erboristi che si sono formati con la disciplina del 1931 e che hanno costruito il sistema erboristico italiano: dobbiamo essere riconoscenti a quegli operatori che sono stati spesso delle avanguardie, dei protagonisti, che hanno aperto una strada. Tuttavia, è importante che la strada che essi hanno aperto trovi un riscontro anche in campo accademico e che oggi l'erborista sia un professionista al pari degli altri professionisti, con un livello di formazione adeguato e certamente più elevato.

Questo, naturalmente, ci deve portare ad una maggiore consapevolezza di come oggi, anche conseguentemente alle decisioni già assunte, l'esigenza di una normativa organica non sia più rinviabile, una normativa che faccia chiarezza sia sulla professione dell'erborista — sulle sue funzioni, sullo spazio che occupa il settore, sulle caratteristiche dei prodotti, sulla filiera di produzione —, sia soprattutto sulla tutela del cittadino. Oggi, infatti, un sempre maggior numero di cittadini si rivolge all'erboristeria o all'erborista in farmacia per risolvere problemi legati allo stato di benessere e di salute e noi dobbiamo tutelare questo cittadino. Dal dibattito, pertanto, noi ci aspettiamo che venga predisposta una legge che faccia chiarezza e grazie alla quale il cittadino sappia qual è l'identità del prodotto erboristico, qual è la proprietà del prodotto che gli viene somministrato e che gli deve essere somministrato in una situazione di sicurezza. Dobbiamo dare certezze ai cittadini, certezze di qualità del prodotto erboristico.

Se riusciremo a raggiungere questo obiettivo, come mi auguro — e, peraltro, ve ne sono le condizioni —, non daremo una risposta ed una garanzia soltanto al consumatore, ma anche all'indotto e a tutto

quello che c'è dietro il prodotto erboristico, che muove persone e risorse. Basti pensare che oggi, in Italia, vi sono ben 5 mila esercizi di erboristeria che occupano circa 30 mila addetti; vi sono tante piccole imprese, nel settore agricolo — che spesso sono imprese individuali, piccole aziende —, che hanno scelto il settore delle piante officinali per costruire il loro futuro e vi sono mille aziende di trasformazione dei prodotti erboristici che danno lavoro a venticinquemila addetti.

Stiamo parlando, quindi, di un settore che può guardare con serenità al futuro nella misura in cui una disciplina normativa può determinare le condizioni ottimali in grado di garantire sia la qualità e la sicurezza di tale tipo di prodotti, sia che la loro assunzione produca benefici reali per la salute del cittadino. Sotto questo punto di vista, la chiarezza aiuta. Infatti, occorre precisare chiaramente in cosa consista il prodotto erboristico, perché esso non sostituisce il farmaco o la medicina tradizionale, ma costituisce un qualcosa in più, che dobbiamo garantire al cittadino in condizioni di sicurezza.

Vorrei sottolineare come, in questi mesi, abbiamo lavorato con convinzione in tal senso. Infatti, siamo tra i firmatari di alcune delle proposte di legge confluite nel testo unificato al nostro esame, ed abbiamo partecipato al confronto (anche se non sempre semplice) svolto con le varie organizzazioni rappresentative sia dei consumatori, sia degli erboristi, dei produttori e delle aziende operanti nel settore. Abbiamo dato il nostro contributo per svolgere un buon lavoro e riteniamo importante il testo unificato oggi all'esame dell'Assemblea, nel quale ci riconosciamo.

Ciò non toglie che, a nostro avviso, siano necessari aggiustamenti in grado di adeguare il presente testo alle normative comunitarie. Dobbiamo pensare, infatti, che nel libero mercato europeo i nostri prodotti erboristici potranno essere esportati al di fuori dei nostri confini, così come potranno essere importati in Italia quelli provenienti dagli altri paesi. È necessario, quindi, approvare una legge in cui sia espressa con chiarezza la distinzione tra il

prodotto terapeutico (basato su una documentazione clinica e passato al vaglio delle diverse autorità operanti nel campo farmaceutico) ed il prodotto erboristico, che presenta sue caratteristiche e qualità che devono essere descritte con chiarezza, nell'ambito di un meccanismo di trasparenza che deve investire l'intera filiera del prodotto.

Senza ripetere quanto affermato dal relatore, onorevole Massidda, ritengo pertanto importanti le norme concernenti l'etichettatura e le caratteristiche del prodotto, così come quelle relative agli esercizi di erboristeria, ai laboratori annessi e via dicendo. Considero altresì apprezzabile che, nella definizione della professione di erborista, si tenga conto anche dell'esperienza maturata, sanando le situazioni di coloro che hanno esercitato tale professione nel corso degli anni, affinché vengano riconosciuti anch'essi a pieno titolo.

Siamo convinti, dunque, che occorra approvare il provvedimento al nostro esame. Daremo il nostro contributo affinché ciò avvenga rapidamente nei prossimi giorni alla Camera, e successivamente al Senato, poiché riteniamo importante regolamentare tale settore. Sarebbe auspicabile, altresì, riuscire ad approvare nei prossimi mesi anche il provvedimento relativo alle medicine non convenzionali. Si tratta, infatti, di un settore rilevante che risponde ad una domanda di salute oggi più complessa rispetto al passato e che riguarda migliaia di cittadini, i quali devono poter trovare sia delle regole, sia dei prodotti e dei professionisti ai quali rivolgersi con serenità, nella misura in cui ritengano che tali percorsi possano essere utili per rafforzare e migliorare il loro stato di salute e di benessere.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Valpiana, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, negli ultimi anni il settore erboristico ha conosciuto una forte espan-

sione, manifestando una domanda in crescita esponenziale. La diffusione delle conoscenze e delle informazioni, nonché il superamento di certi pregiudizi, ha costituito la chiave di volta per lo sviluppo di tale settore.

Com'è ovvio, tutte le crescite impetuose determinano un'inadeguatezza dell'impianto normativo esistente, per cui si è imposta al legislatore la necessità di intervenire per rendere l'impianto normativo più attuale e rispondente alle esigenze ed ai vuoti attualmente esistenti nel campo. La disciplina — l'ha ricordato il relatore Massidda — risale, infatti, al 1931 e si riferisce alla coltivazione, alla raccolta ed al commercio delle piante officinali.

Si tratta di una legge sicuramente datata, considerate le evoluzioni produttive e culturali intervenute in oltre settant'anni. La coltivazione non comportava la facoltà di vendere al dettaglio, che, storicamente, è stata sempre affidata al farmacista. Solo all'inizio degli anni ottanta, il Ministero della sanità è intervenuto con una circolare per evidenziare i limiti di una normativa non più adeguata. Già nella scorsa legislatura si era cercato di giungere ad un testo condiviso che, purtroppo, si era arenato al Senato, dopo una prima approvazione nel 1999 qui alla Camera.

In Commissione si è svolto un lungo lavoro. Vi sono state anche audizioni, che hanno visto la partecipazione delle organizzazioni e delle categorie interessate dal provvedimento. Quello dei prodotti erboristici è un settore complesso e delicato al quale bisogna prestare attenzione nell'interesse degli operatori e della trasparenza nei confronti dei cittadini. Sappiamo quanto sia labile e pericoloso il confine e quante nebbie si possano addensare lungo la linea di demarcazione della differenza tra prodotto erboristico e fitoterapeutico. Sappiamo, altresì, che è necessario garantire la professionalità dei tantissimi operatori onesti dal rischio di infiltrazioni di gente senza scrupoli, che può determinare gravi ripercussioni sull'intero sistema.

Desidero dare atto al relatore Massidda di avere lavorato nel rispetto delle opposizioni. Sappiamo che egli è persona degna

ed intellettualmente onesta e lo ringraziamo per il lavoro svolto nel corso del lungo esame del provvedimento. Tuttavia, è nostra opinione che il testo necessiti ancora di un'ulteriore riflessione e di talune modifiche.

Vanno definite meglio alcune misure, al fine di agevolarne l'iter anche presso l'altro ramo del Parlamento, nonché di assicurare il conseguimento dell'obiettivo del riconoscimento della dignità professionale degli erboristi. È sempre esistito un pregiudizio nei loro confronti, quasi che la loro professione, la loro attività, fosse inferiore e non qualificata. Invece, tutti sappiamo che non è così: i cittadini si rivolgono sempre più spesso agli erboristi ed entrano nelle erboristerie per trovare risposte ai loro bisogni. Anche i titoli di studio e professionali si sono adeguati ai tempi. Oggi esistono percorsi formativi eccellenti e qualificanti. Per questo, è bene che essi vengano tutelati e adeguatamente riconosciuti per la dignità della professione e per la qualità dell'offerta.

Alcune Commissioni, nell'esprimere parere favorevole sul provvedimento al nostro esame, hanno chiesto di formulare alcune correzioni: su alcune siamo d'accordo; su altre no. Abbiamo anche voluto ascoltare le osservazioni provenienti dal mondo delle categorie interessate, sapendo che il legislatore, in questo campo, deve intervenire per rifondare una normativa e non semplicemente per riformarla: è un percorso tanto ambizioso quanto difficile. Il nostro intento è costruttivo ed il relatore sa che non vogliamo porre ostacoli al provvedimento, ma solo apportare correzioni utili nell'interesse generale. Le nostre proposte emendative nascono dall'ascolto delle osservazioni e delle richieste provenienti dal mondo degli operatori.

Il nuovo assetto istituzionale e la riforma del titolo V della Costituzione impongono un'attenzione particolare anche agli interventi che si vanno a prevedere, ma non bisogna trascurare la necessità di avere uniformità e criteri univoci comuni su tutto il territorio nazionale — pur se nell'articolazione regionale — che diano certezze e garanzie a chi opera nel settore:

un'eccessiva frammentazione non farebbe altro che comportare difficoltà agli operatori ed ai cittadini.

Al relatore, alla maggioranza ed allo stesso Governo chiediamo un supplemento di pazienza ed uno sforzo ulteriore ai fini di un confronto. Possiamo giungere, ne sono certo, ad un testo migliore. Il passaggio in aula, onorevole Massidda, può servire a trasmettere al Senato un provvedimento che permetterebbe un lavoro di approvazione più spedito, anche al fine di evitare quanto accadde nella scorsa legislatura.

Confidiamo, perciò, sapendo che la nostra attesa non è mal riposta, nell'attenzione del relatore, pronti al confronto. C'è un settore che attende una legge: non una legge purchessia, ma una legge di riordino, per avere certezze e per consolidare una crescita, nella trasparenza e nella professionalità qualificata di chi quotidianamente vi opera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, sono ormai dieci anni che il problema del riordino del settore erboristico si presenta, attraverso alterne vicende e diverse proposte legislative, all'attenzione del Parlamento.

Parallelamente, sono ormai dieci anni che il settore erboristico attende un intervento di riforma che dia un nuovo assetto organizzativo, un nuovo ambito di legittimazione e un nuovo campo d'intervento alle attività di coltivazione, raccolta, trasformazione, lavorazione e commercializzazione delle piante officinali. Si potrebbe, quasi, sostenere che quello dell'erboristeria è stato un settore dimenticato dalla politica.

Eppure, nonostante l'arretratezza della disciplina legislativa di riferimento, che risale addirittura al 1931 (come ricordato dal relatore), l'erboristeria mostra, in relazione ai gusti e alle preferenze dei consumatori, una vitalità che si potrebbe definire inaspettata.

Secondo statistiche dell'UNERBE, i clienti delle circa cinquemila erboristerie

presenti sul territorio nazionale sono, infatti, oltre dieci milioni tra abitudinari e saltuari, per un giro di affari complessivo di quasi 620 milioni di euro, che investe 200-300 aziende produttrici e 20-30 mila lavoratori.

Questi dati testimoniano che, nonostante i continui progressi dalla farmacologia, cresce la domanda di prodotti naturali, che si differenzia dai medicinali tradizionali in quanto radicati nell'immaginario collettivo come privi di controindicazioni, destinati ad incidere anche in via preventiva e comunque rivolti ai lievi stati di malessere.

Perché, verrebbe allora da chiedersi, c'è bisogno di una legge sull'erboristeria se il settore in esame non sembra soffrire una crisi di identità? La risposta a tale interrogativo è di duplice natura.

In primo luogo, vi è l'esigenza di garantire che i prodotti erboristici siano messi nella condizione di esplicare la funzione che è loro propria, quella di favorire lo stato di benessere, coordinando le funzioni fisiologiche dell'organismo. Sotto il profilo sanitario, infatti, è evidente che la normativa del 1931 non è più sufficiente a garantire adeguate modalità di informazione e tutela sull'uso dei prodotti erboristici al moderno consumatore. In particolare, si evidenzia che l'elenco delle piante considerate officinali, l'allegato alla vecchia legge, è ormai superato, in quanto mancano tutte le piante di recente commercializzazione tra cui l'iperico, il ginseng e il kava kava. A tale riguardo, è opportuno sottolineare che esistono piante officinali con effetti e, conseguentemente, anche con controindicazioni analoghi a quelli di alcuni farmaci tradizionali. I prodotti erboristici, pertanto, pur privi di quegli effetti terapeutici tipici dei farmaci tradizionali, devono essere assunti con adeguate cautele e con opportune precauzioni, in relazione sia alla qualità sia alla quantità delle piante officinali impiegate.

In secondo luogo, mi sembra che l'opportunità di una legge sull'erboristeria sia legata anche all'esigenza di salvaguardare un settore in Italia particolarmente attivo,

ma totalmente assente negli interventi normativi varati o in corso di elaborazione a livello comunitario.

In questa direzione, il provvedimento in esame dovrebbe essere apprezzato anche come strumento di valorizzazione di un settore chiave per la produzione economica nazionale.

In particolare, vorrei evidenziare il rilievo che nel testo in discussione viene attribuito alle regioni come sede di promozione, di valorizzazione e di incentivo al settore e che si realizza nelle proposte di cui all'articolo 4 sulla costituzione di centri regionali di assistenza e di documentazione sulle coltivazioni, nonché sulle iniziative volte ad incentivare la coltivazione delle piante officinali.

A mio parere, il ruolo delle regioni è, infatti, fondamentale, al fine di garantire una produzione innovativa e di elevata qualità, nel rispetto delle specificità vegetali e delle tradizioni locali.

Per tutti questi motivi, senza un apposito intervento legislativo per la tutela del settore, vi è il rischio che l'erboristeria sia schiacciata tra i farmaci vegetali e gli integratori alimentari e che, conseguentemente, la stessa preferenza dei consumatori per le piante sfuse venga ad essere assorbita in quelle produzioni standard che, comunque, rispondono ad una logica industriale diversa da quella che tradizionalmente ha caratterizzato l'attività erboristica.

Mi auguro che l'impegno e la lunga attenzione dedicata dai componenti delle forze politiche della XII Commissione possano essere recepiti favorevolmente dall'Assemblea e che questa legislatura possa dare finalmente all'erboristeria quella riforma attesa da oltre dieci anni.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 278 ed abbinate)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Massidda.

PIERGIORGIO MASSIDDA, *Relatore*. Signor Presidente, non intendo replicare, ma sento il dovere di ringraziare i colleghi che sono intervenuti e che hanno già dato la loro disponibilità al dialogo e al confronto. Quindi, sono ottimista per i prossimi giorni!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, condivido pienamente lo spirito espresso dal relatore, onorevole Massidda, e, in parte, dagli altri componenti della XII Commissione e da qualche altro deputato dell'Assemblea. Credo che la necessità di chiarezza, che l'onorevole Massidda ha espresso, sia importantissima per evitare quella confusione che in parte potrebbe esserci per la mancanza di una legge così da tanto tempo attesa e in grado di valorizzare le esperienze di persone che, attraverso l'erboristeria, hanno dato un forte contributo, e vogliono darlo ancora di più, a favore di chi ricerca non terapie, ma benessere.

Credo che un giudizio complessivo il Governo potrà darlo alla luce delle votazioni degli emendamenti, che spero siano minimi per non rallentare l'esame di un provvedimento che, di per sé è già buono, ma può essere sottoposto a qualche miglioramento, soprattutto alla luce di direttive comunitarie che forse tengono conto di una necessità europea di omogeneizzazione legislativa, ma non delle necessità e delle potenzialità che l'Italia ha espresso fino a questo momento. Nell'attuazione di talune direttive possono incontrarsi difficoltà o « trabocchetti » che potrebbero ostacolare quella necessità di chiarezza e di valorizzazione di una distribuzione che noi vogliamo trasparente. Quindi, attendiamo l'esame dell'Assemblea e il responso della votazione degli emendamenti, a cui dedicheremo quella stessa massima attenzione che abbiamo prestato nel corso dell'esame del testo legislativo in XII Commissione, con uno spirito di collaborazione fattiva e concreta che in altre occasioni purtroppo non abbiamo avuto.

Credo che questa ricerca del benessere sia indispensabile in un momento in cui tutto va troppo in fretta; certe volte, accorgimenti come quelli che propone l'erboristeria, pur non avendo un indirizzo terapeutico, possono contribuire al benessere a cui tutti noi tendiamo. Il cambiamento della denominazione del Ministero della sanità in Ministero della salute rispecchia non a caso proprio questa difficile ricerca (in un momento così complesso della vita quotidiana) del benessere, che spesso si pone più come un traguardo lontano che come traguardo vicino, facilmente raggiungibile.

Io credo che l'erboristeria possa servire, grazie ad un provvedimento come quello proposto, non solo a valorizzare un settore e a dare all'utenza una possibilità di scelta di prodotti gradevoli, sempre nel principio della precauzione, ma anche a riflettere meglio sul proprio corpo, sulla propria salute, sul proprio stato psicofisico. Io credo che provvedimenti così importanti per il comparto rappresentino anche l'occasione per riflettere culturalmente sulla necessità di dare più spazio, non solo alle terapie e alla cura, che sono essenziali — ci mancherebbe altro! —, ma anche all'obiettivo del raggiungimento del benessere.

Non mi riferisco ad un superbenessere, che ha portato spesso ad errori e pericoli, ma a quel benessere che viene determinato dalla normalità, che spesso rifiutiamo, ma che è il vero obiettivo da raggiungere. Spero che questo provvedimento, così condiviso all'interno di quest'aula, rimanga il più possibile tale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della mozione Bellillo ed altri n. 1-00309 sulle iniziative per la liberazione di una parlamentare colombiana ostaggio delle forze armate rivoluzionarie della Colombia (ore 13,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Bellillo ed altri n. 1-00309 sulle iniziative per la

liberazione di una parlamentare colombiana ostaggio delle forze armate rivoluzionarie della Colombia (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

È iscritta a parlare l'onorevole Bellillo, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00309. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 23 febbraio 2002 Ingrid Betancourt è stata fatta prigioniera dalle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (FARC). Ingrid aveva deciso di presentare la sua candidatura come Presidente della Colombia in una competizione elettorale molto dura. Aveva deciso di presentarsi al suo popolo lacerato da cinquant'anni di guerra civile, martoriato e mortificato dalla brutale arroganza dei narcotrafficcanti ed anche, purtroppo, dalla corruzione che impera nei partiti e nelle istituzioni.

Ingrid Betancourt è scesa in campo ed oggi, parlando di lei e, soprattutto, attivandoci in Italia ed a livello internazionale per la sua libertà, non la percepiamo come vittima di una violenza, ma come una donna che combatte, che ha scelto di scendere in campo per il proprio paese, che ha deciso di dare vita ad un suo partito, che ha denominato « Ossigeno », e che ha voluto misurarsi con il potere ed anche con i suoi aspetti più degradanti, contro chi vuole usare il potere stesso per comandare, per sfruttare e per lasciare senza diritti e nell'ignoranza la stragrande maggioranza degli uomini e delle donne.

Questa è Ingrid Betancourt: una donna tenuta prigioniera da due anni e che era

assolutamente consapevole di ciò che faceva, nel momento in cui si presentava per essere eletta Presidente della Colombia.

La Colombia è un paese attraversato da una guerra civile. A causa di questa guerra muoiono ogni anno trentamila persone, più che nel Medio oriente ed in Afghanistan: eppure, della Colombia non se ne parla. Non abbiamo assolutamente percezione del dramma di milioni di persone, uomini e donne; il sacrificio di Ingrid serve, se non altro, a far emergere questa drammatica situazione.

Oltre a Ingrid Betancourt, vi sono attualmente più di tremila persone in mano ad una delle parti in conflitto, paramilitari o guerriglieri, senza contare il dramma dei profughi interni. Vi sono milioni di persone che, spesso nottetempo, sono costrette a fuggire ed a trovare riparo di qua e di là, in questo o quel territorio.

Ingrid vuole la fine di questo dramma, del dramma del suo popolo. Aveva lasciato Parigi, la sua bella casa, la tranquillità della vita nei paesi europei ed era ritornata nel suo paese per lottare in prima persona. Aveva denunciato la guerra in corso in Colombia e l'esigenza di riportare lo Stato di diritto in questa martoriata regione dell'America latina.

Credo che dobbiamo sostenere questa donna coraggiosa, perché attraverso lei e con la sua liberazione possiamo sostenere anche la speranza di chi in Colombia si batte, affinché, finalmente, in questo paese si possa giungere ad una soluzione pacifica del conflitto così lacerante che è ancora in corso.

In Italia, come in tutte le parti del mondo, si svolgono iniziative, manifestazioni, *sit-in*. Proprio sabato a Bogotá, la capitale della Colombia, si terrà una manifestazione con la presenza del marito di Ingrid Betancourt e del sindaco di Roma, Walter Veltroni, che ha voluto, insieme a tutta la città, offrire la cittadinanza onoraria a questa coraggiosa donna della politica.

Insieme al comune di Roma, tanti altri comuni hanno attribuito la cittadinanza onoraria ad Ingrid, perché per il suo tramite vogliono rappresentare il diritto

del popolo colombiano di tornare finalmente alla democrazia ed ad uno Stato di diritto, salvaguardando finalmente la giustizia sociale e i diritti dei più deboli.

Ingrid non è la vittima, ma la donna simbolo delle battaglie delle tante donne che si rappresentano non come vittime di una presunta e violenta sessualità maschile, ma come donne che, insieme a tanti altri uomini, combattono perché finalmente non vi sia più lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e affinché gli Stati possano essere governati ed il potere usato a favore dei diritti di tutti. Lo scopo è quello della pace e dell'agire politico per, con e insieme agli altri.

Anche domani, davanti a piazza del Parlamento ci sarà un *sit-in* organizzato dall'associazione « Ossigeno » della quale sono presidente, e dai comitati italiani per la liberazione, insieme alle tante voci che si muovono in questi giorni per denunciare la grave situazione nella quale è costretta a vivere la popolazione della Colombia, grazie anche al sacrificio di Ingrid Betancourt, e per chiedere la sua liberazione.

Per la liberazione della Colombia, noi chiediamo al Governo di impegnarsi per attivare tutte quelle iniziative politiche e diplomatiche a livello internazionale perché siano riprese le trattative fra il Governo colombiano ed guerriglieri e perché il presidente della Colombia Uribe si decida finalmente a risolvere il conflitto civile che è in atto, non con la guerra, ma individuando percorsi di pace ed aprendo un tavolo per una soluzione pacifica del conflitto in atto, nonché per la liberazione di Ingrid e dei suoi colleghi che sono prigionieri. Infatti, il partito che Ingrid Betancourt ha voluto costruire è qualcosa di più che un'organizzazione ecologista, posto che intende rappresentare l'ottimismo della volontà di chi ritiene che in Colombia, come in tutto il mondo, la democrazia, la giustizia sociale e la moralità nel fare politica possano essere i reali strumenti per difendere uomini e donne dal ricatto del bisogno e dell'ignoranza.

Ingrid ha come obiettivo quello di superare il dramma colombiano attraverso la pace e la fuoriuscita dal conflitto in atto, ripristinando la libertà, la democrazia e soprattutto uno Stato di diritto.

Chiediamo quindi al Governo italiano di fare tutto, ma veramente tutto quello che è nelle sue possibilità, anche cercando di far conoscere quanto sta accadendo in Colombia.

Noi ci auguriamo, e concludo, che con la libertà di Ingrid Betancourt si possano avere libere elezioni, dalle quali possa essere acclamata ed eletta dal popolo colombiano la Betancourt come presidente. Tutto ciò per consentire alla Colombia di ritornare a vivere una vita dignitosa e soprattutto sicura per tutti.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Di Serio D'Antona. Ne ha facoltà.

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Signor Presidente, dopo l'esauriente e dettagliata illustrazione dell'onorevole Bellillo, vorrei aggiungere solo alcune considerazioni. Infatti, in un caso dove l'oblio sembra predominare su una situazione quanto mai drammatica, *repetita iuvant*.

Mi sarebbe piaciuto vedere in quest'aula il ministro degli esteri prendere un impegno a tal proposito. Credo, infatti, che il rapimento della Betancourt, ormai in ostaggio da due anni, sia soltanto la punta emblematica e simbolica dell'iceberg che è la situazione colombiana.

La Colombia si trova in una situazione di vera e propria guerra civile. Si tratta di un paese piegato da una corruzione ormai orizzontale e trasversale che interessa, purtroppo, sia bande criminali organizzate, sia partiti e livelli istituzionali. In Colombia si produce droga, in modo particolare si coltiva la coca. Ciò fa sì che i narcotrafficcanti abbiano un enorme potere e svolgano azioni quanto mai violente.

Si parla di 30 mila persone che muoiono ogni anno; 300 persone in un rapporto di Amnesty International vengono denunciate come scomparse; 1.700 persone sono sequestrate. Dunque, quoti-

dianamente nel paese vi sono omicidi, soprusi e rapimenti che coinvolgono anche bambini in tenera età. Tutto viene compiuto in nome del narcotraffico, in nome del privilegio di pochi, mentre la maggior parte della popolazione vive in condizioni di assoluta povertà, quando non di vera e propria fame. Purtroppo, in Colombia vi sono numerose bande armate. Le tre più pericolose sono le forze armate rivoluzionarie della Colombia, l'esercito di liberazione nazionale e l'unità di combattenti, un'organizzazione di estrema destra.

Ingrid Betancourt è stata prima deputato, poi senatrice e fu rapita due anni fa quando correva per la Presidenza della Colombia. Ingrid Betancourt si è formata in Europa: è figlia di un ambasciatore dell'UNICEF e si è laureata in scienze politiche a Parigi. Ciò ha fatto sì che, essendo permeata di una cultura europea, di una cultura della democrazia, non potesse accettare la condizione nella quale era piegato il suo paese. Si tratta di una condizione in cui l'ingiustizia sociale, la prevaricazione, la violenza e la corruzione dominano su tutto e tutti. Si è battuta costituendo il suo partito « Ossigeno », il cui nome voleva dimostrare simbolicamente che il paese aveva bisogno di aria pulita rispetto alla situazione di corruzione e di devastazione della natura da parte delle multinazionali. Vi era bisogno di difendere i diritti umani e civili e di costruire una società più democratica.

Quindi, Ingrid Betancourt si batte con coraggio e determinazione; nonostante la gracilità della sua figura fisica, ha una grande forza morale. Viene rapita dalle FARC, forze armate rivoluzionarie della Colombia che possono contare su 15 mila uomini (sono divise in 70 fronti di guerra) e che vengono finanziate con la richiesta di elevatissimi riscatti per i sequestri di persona e taglieggiando i produttori di coca, quindi prendendo tangenti. Più di 3 mila persone sono state sequestrate dalle FARC; oltre ad Ingrid Betancourt ed alla sua più cara amica Clara Rojas, altri cinque senatori e dodici deputati sono tuttora ostaggi delle FARC.

Chiediamo che si apra un dialogo per trovare una soluzione pacifica alla situazione della Colombia e per Ingrid Betancourt che, simbolicamente, rappresenta una condizione più generale di dramma che attraversa tutta la popolazione colombiana.

L'attuale Presidente della Colombia, Alvaro Uribe, ha, purtroppo, interrotto il dialogo che il precedente Presidente Pastrana sembrava aver avviato, scegliendo la strada dello scontro, della repressione militare e varando leggi fortemente repressive nei confronti degli atti di terrorismo. Ciò non ha migliorato la situazione colombiana, ma ha prodotto un inasprimento del conflitto, una forte limitazione delle libertà individuali dei comuni cittadini, un peggioramento della vita delle persone ed una situazione di maggiore violenza. Credo che, alla luce di tutto ciò, la comunità internazionale debba farsi carico di attuare le iniziative politiche e diplomatiche necessarie alla riapertura di un dialogo.

Lo scorso sabato, il sindaco di Bogotá, Luis Eduardo Garzon, ha promosso una grande manifestazione nell'anniversario del secondo anno di detenzione di Ingrid Betancourt.

Vorrei delineare un breve quadro della situazione della città di Bogotá: ha tre milioni di abitanti ed il 75 per cento della popolazione soffre la fame.

A questa grande manifestazione hanno partecipato, insieme alla famiglia di Ingrid Betancourt, numerose personalità di livello internazionale, tra cui anche l'ambasciatore francese Daniel Parfait e quello italiano Francesco Camillo Peano.

Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, con una delegazione del comune di Roma ha voluto partecipare a questa grande manifestazione e farsi anche portavoce di messaggi di solidarietà da parte di sindaci rappresentanti delle più importanti città europee. Tengo a sottolineare anche un'iniziativa concreta che il sindaco di Roma ha portato nella città di Bogotá in uno dei quartieri più poveri; mi riferisco al messaggio di grande solidarietà della città di Roma attraverso il quale, con i

fondi raccolti nelle scuole romane, sarà fondata una scuola che porterà il nome di Roma.

Con questa mozione chiediamo che il Governo italiano si faccia carico di iniziative volte a riaprire un dialogo. Facendo ciò intendiamo esprimere la più ferma condanna rispetto agli atti di terrorismo e ad ogni forma di violenza che si perpetua in quel paese. Deprechiamo tutti coloro che, con le loro azioni hanno ostacolato il raggiungimento di un accordo, tuttavia siamo convinti che, solo attraverso una massiccia e costante pressione internazionale, le cose possano cambiare.

L'Italia ha già svolto un ruolo attivo nell'ambito dei dieci paesi facilitatori, ma riteniamo che tutta la comunità internazionale debba dare prova di maggiore attenzione e impegno rispetto ad una situazione che assume, di giorno in giorno, carattere di sempre maggiore drammaticità.

Quindi, con questa mozione, chiediamo che il Governo italiano si faccia promotore di iniziative concrete, coinvolgendo gli altri paesi dell'Unione europea, affinché si creino le condizioni per abbassare il livello dello scontro, affinché sia riaperto un accordo umanitario e un negoziato di pace e affinché si ottenga il rilascio della senatrice Ingrid Betancourt e degli altri ostaggi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, la mozione presentata dalla collega Bellillo, che giustamente richiama l'attenzione e l'intervento del Governo sulla sorte della parlamentare franco-colombiana, Ingrid Betancourt, ormai da due anni ostaggio delle forze armate rivoluzionarie colombiane, impone in prima analisi una sintetica fotografia della situazione allarmante in cui versa uno dei più importanti Stati dell'America latina.

Quest'Assemblea, in più di un'occasione, si è confrontata con tematiche aventi ad oggetto la salvaguardia dei diritti

umani fondamentali, anche perché — è bene riconoscerlo — il nostro paese ha sempre mostrato una particolare vocazione per l'impegno in prima linea contro gli abusi e le violazioni che, purtroppo in tanta parte del mondo, si perpetuano a danno di interi popoli, minoranze etniche, uomini, donne e perfino bambini.

Parlare oggi di Ingrid Betancourt significa in fondo parlare della Colombia che, lo ripeto, è uno dei maggiori Stati dell'America latina. E parlare della Colombia non vuol dire solo narcotraffico; infatti non dobbiamo dimenticare che, ormai da quarant'anni, imperversa una sanguinosa guerra civile, che vede la contrapposizione tra la guerriglia rivoluzionaria delle FARC e delle LNL che sfruttano la droga in nome di un'ideologia marxista e che, di fatto, costituiscono uno Stato dentro lo Stato, e le milizie di destra, i paramilitari, che conducono una guerra in piena regola con altri mezzi e senza fare sconti.

Il prezzo di tutto ciò è nella potenza di queste cifre: 4 mila civili uccisi, più di 1.700 persone sequestrate (tra cui, appunto, Ingrid Betancourt), più di 300 scomparse e, solo per lo scorso anno, 172 mila nuovi profughi censiti dal Governo colombiano.

In un paese in cui le condizioni politiche, economiche e sociali si rispecchiano nell'inasprimento inarrestabile di una guerra quasi perpetua tra bande militari, il buon esito della battaglia umanitaria per la liberazione di questa donna coraggiosa non può prescindere dal sostegno del Governo locale che pure — lo voglio dire con chiarezza — si trova ad affrontare un insieme di congiunture molto complesso: dalla lotta al narcotraffico, alla guerra civile, alle condizioni miserevoli di migliaia di contadini, per i quali non è facile trovare soluzioni rapide, ovvero comode vie d'uscita.

Tuttavia, la politica sin qui adottata dal Presidente colombiano Uribe insediatosi nell'autunno 2002, paradossalmente sembra aver reso molto più complicato tutto il contesto. Numerose organizzazioni non governative hanno invitato il Capo del governo colombiano a rivedere la sua